

## Dai ricordi di Sr. Maria Giuseppina, Carmelo di Haifa (Israele).

Conobbi Vittorina nel campo della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Il fascino che emanava da lei, dai suoi insegnamenti, colloqui, incontri, attività era immenso e proveniva, oltre che dalle sue doti umane, dal suo grandissimo amore per il Signore e il desiderio di farlo conoscere e amare. Ricordo che non parlava mai in pubblico, senza tenere in mano il suo piccolo crocifisso.

Poi per Vittorina vennero gli anni della vita "pubblica", da quando mons. Poma la incoraggiò a lasciare l'Azione Cattolica per accettare di lavorare nella politica. Per caso partecipai giustamente all'incontro di alcune delegate diocesane con Vittorina, in Vescovado, quando mons. Poma l'incoraggiò per questo nuovo mandato.

In questi anni il nostro rapporto fu di profonda amicizia, di simpatia, di comunione negli ideali. Ero di 10 anni più giovane di lei, ma l'amore per Gesù era il punto d'incontro. Ci si trovava talvolta casualmente in S. Orsola, quando c'era l'esposizione del Santissimo e quanto era bello pregare lì e poi scambiarsi qualche notizia e mutuo incoraggiamento.

Lei sapeva la mia intenzione di entrare al Carmelo e ne era felice. Così, quando nel 1962 entrai al Carmelo di Brescia, sperimentai la verità della sua amicizia, perché nonostante la distanza e le rigide regole della clausura venne molto spesso a trovarmi e a farmi parte del suo lavoro apostolico.

Ricordo il giorno in cui venne e mi disse: *“Ho deciso di fondare una casa per bambini handicappati. So come la chiamerò - Casa del Sole - Il Sole è Lui, Gesù! Pensa che proprio in questi giorni un signore mi ha regalato un milione. E' il segno che possiamo cominciare”*. Naturalmente veniva e mi scriveva per associarmi al suo apostolato ed io ero molto felice di farlo.

Ben presto cominciai ad accarezzare l'idea di avere un piccolo Carmelo, vicino alla Casa del Sole, ma io la scoraggiai sempre quanto all'idea che io potessi partecipare personalmente a questa fondazione o che incoraggiassi altre carmelitane a farlo. Non vedevo la possibilità per il Carmelo di una dipendenza un po' forte da un'opera sociale.

Nel 1975 partii per Israele ed ebbi l'occasione di incontrarla a casa mia, prima della partenza. Continuò la corrispondenza, due o tre volte all'anno, ma non ho conservato niente.

Subito dopo la morte ricevetti la Gazzetta di Mantova e ricordo a memoria un titolo "E' morta una santa". Credo fosse il grido di una mamma o di un'altra persona.

Questa per me è la testimonianza più vera che possa dare: Vittorina visse un autentico stile di santità, incarnò il Vangelo e si lasciò sedurre da Cristo, per seguirlo in una incredibile avventura d'amore. In una delle sue ultime lettere mi scrisse: *“Soffro tanto!”*. La croce fu il sigillo glorioso della sua esistenza.